Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

2ª Domenica Tempo Ordinario B (14 gennaio 2024)

Introduzione alle letture: *1Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1Cor 6,13c-20; Gv 1,35-42*

Terminato il Tempo di Natale riprendiamo il Tempo Ordinario con un nuovo ciclo di letture. È la terza Epifania: dopo quella dei magi e quella del Giordano l'evangelista Giovanni ci racconta l'incontro dei primi discepoli con Gesù, che rimangono con il Maestro. La prima lettura ci racconta un episodio di chiamata dell'Antico Testamento: il piccolo Samuele viene chiamato da Dio a diventare profeta ed egli ascolta il Signore. Anche noi, diremo con le parole del salmo: sono disposto a venire per fare la tua volontà, o Signore. Ci accompagnerà in questo periodo come seconda lettura la prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Tutti gli anni nei primi mesi ascoltiamo questo scritto apostolico: l'anno scorso abbiamo ascoltato i primi capitoli e quest'anno la parte centrale; il brano proposto è del capitolo 6 dove Paolo parla dell'impurità e esorta i cristiani a rispettare il corpo e a glorificare Dio con il proprio corpo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Che cosa cercate? – Dove dimori? – Venite e vedrete

L'evangelista Giovanni racconta l'inizio del ministero di Gesù in una serie settimanale: inizia con una settimana inaugurale. Giorno dopo giorno racconta un passaggio che culmina alla fine della settimana nell'episodio di Cana con il primo segno della trasformazione che Gesù compie. I giorni precedenti sono segnati dall'avvicendamento da Giovanni a Gesù: il primo giorno Giovanni predica il proprio ruolo, il secondo giorno spiega ai discepoli che Gesù è l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo, il terzo giorno – e arriviamo al brano che ci è proposto per questa domenica – due discepoli di Giovanni Battista lasciano il loro maestro per seguire Gesù. C'è un distacco da ciò che precede con la scelta di seguire Gesù: hanno ascoltato colui che ha preparato la strada e adesso seguono la strada che viene indicata. Non è raccontato un momento di vocazione – non è Gesù che prende l'iniziativa secondo Giovanni – ma Gesù si sente pedinato, si volta e dice a quei due che lo seguono: «Che cosa cercate?». Loro gli fanno un'altra domanda, chiedono a lui non l'indirizzo di casa, ma il senso della sua vita: «Dove dimori?». E Gesù propone l'esperienza come strada per trovare una risposta: «Venite e vedrete».

Viene rappresentata in questo modo la nostra dinamica cristiana: anche noi cerchiamo qualcosa – siamo andati dietro a Gesù, stiamo andando dietro a Gesù – che cosa cerchiamo da lui? perché gli andiamo dietro? È una domanda provocatoria. Pensate se la rivolgessi a voi concretamente, dicendovi: "Perché siete venuti qui questa sera? che cosa cercate?". Forse uno potrebbe anche non rispondere, oppure dire: "Non cercavo niente, sono venuto perché sono abituato a venire" – forse cercate qualcosa, siete venuti per qualche motivo? ma state cercando qualcosa?". È una provocazione che Gesù ci offre. È possibile che cerchiamo delle cose sbagliate, è possibile che cerchiamo delle cose di poco valore, è possibile che non cerchiamo niente! È anche possibile che cerchiamo lui … questa sarebbe la risposta buona: "Siamo venuti a cercare te, Signore". Non cerchiamo delle cose, non cerchiamo delle idee, non cerchiamo di avere dei favori … cerchiamo il Signore, perché è lui, perché è il Signore della nostra vita, perché vogliamo rimanere con lui; vogliamo imparare a dimorare con lui nel Padre e l'unico modo per imparare a vivere come Cristo e stare con lui … "*Venite e vedrete,* farete esperienza, se rimarrete con me".

Uno dei due che l'avevano seguito era Andrea, l'altro non viene nominato, ma noi riconosciamo facilmente nell'altro non nominato Giovanni stesso, l'evangelista che racconta. Era

discepolo del Battista e adesso segue Gesù e da quel giorno *rimane* con lui: annota che era l'ora decima. La traduzione per rendere più comprensibile il testo adatta quella indicazione antica al nostro orologio – le quattro del pomeriggio – però non è tanto importante che fossero le quattro del pomeriggio … per Giovanni era significativo che fosse l'ora decima, perché il dieci indica pienezza e complimento. Era l'ora decisiva per la sua vita, è stato l'evento fondamentale: da quel giorno la vita di Giovanni – che era un ragazzo – è cambiata; da quel giorno ha conosciuto Gesù ed è rimasto con lui. Quando scrive il Vangelo è un uomo di oltre ottant'anni. Sono passati settant'anni da quel giorno, eppure ricorda anche l'ora, perché sono stati i momenti decisivi della sua vita ed è contento di essere andato dietro a Gesù, di averlo trovato e di essere rimasto con lui – e c'è rimasto per tutta la vita, per la sua lunga vita – e ha comunicato ad altri, e continua a comunicare a noi duemila anni dopo, quell'entusiasmo che lui aveva all'inizio. Lo racconta anche di Andrea, l'altro, che appena incontra suo fratello gli dice: «Abbiamo trovato il Messia!». Quando uno trova qualcosa di bello ha voglia di comunicarlo agli altri.

Se noi abbiamo trovato il Signore come la realtà bella della nostra vita abbiamo voglia di comunicarla agli altri. Andrea condusse il fratello Simone da Gesù. È il compito educativo della nostra esperienza: cercare Gesù, rimanere con Gesù, portare altri a Gesù, come esperienza entusiasmante che cambia la vita, che la segna, che la rende migliore. È quello che siamo venuti a cercare: l'entusiasmo di rimanere con Gesù, la voglia di comunicare ad altri la bellezza di essere cristiani.

Omelia 2: Parla, o Signore, il tuo servo ti ascolta!

Il giovane Samuele serviva nella casa del Signore: era un inserviente dell'arca di Dio agli ordini del grande sacerdote Eli. Il giovane Samuele era stato donato da sua mamma al santuario come ringraziamento per averlo ottenuto come figlio, quando ormai non se l'aspettava più. Il giovane Samuele serviva nelle cose sacre, faceva i riti, stava nell'ambiente religioso, ma non conosceva il Signore.

Questo racconto, che la liturgia ci propone, richiama anche nostri atteggiamenti: è possibile frequentare ambienti religiosi, fare delle pratiche sacre e non conoscere il Signore, non avere esperienza di lui. È necessario stare con lui per ascoltarlo, per vedere la sua opera, per gustare la sua presenza.

Il Signore però si fa conoscere … non è Samuele che va a cercare il Signore, è il Signore che chiama quel ragazzo e lo chiama con insistenza. Il ragazzo non riconosce la voce, sente dentro di sé il proprio nome, chiamato di notte, si sente interpellato personalmente – proprio il suo nome ripetuto con insistenza – ma pensa che sia il suo capo e quindi corre subito a dirgli: "Perché mi hai chiamato?". Il vecchio Eli, dalla vita non buona – non era stato in grado di educare bene i suoi figli e non viveva bene nemmeno lui – conosceva però la teoria; e difatti insegna bene al ragazzo; gli dice: «Probabilmente è il Signore che ti sta chiamando e quando senti la sua voce, tu rispondigli: "Eccomi, parla, io sono il tuo servo, sono pronto ad ascoltarti"». Riconoscete l'atteggiamento di Maria? La Madre di Gesù risponde prontamente così all'annuncio dell'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che egli ha detto».

Questo è l'atteggiamento che la Scrittura ci insegna. Ascoltiamo noi la voce del Signore? abbiamo fatto l'esperienza di sentire il Signore che ci parla? ci accorgiamo che qualche volta ci chiama personalmente dicendo proprio il nostro nome nel silenzio della notte, nell'intimo della nostra coscienza? Il Signore ci chiama, forse talvolta ci richiama proprio per attirare la nostra attenzione. Allora vogliamo imparare questo atteggiamento di Samuele, di tutti coloro che nella Scrittura ci sono presentati come modelli. Quando il Signore ci interpella dobbiamo essere pronti a dire: "Eccomi, sono disponibile: parla, sono pronto ad ascoltarti".

Il Signore chiamava Samuele per farlo diventare profeta, cioè suo portavoce. Samuele deve essere portatore di un messaggio che il Signore gli affida. Il compito grande di Samuele lo attende quando ormai sarà vecchio, ma viene chiamato da bambino per prepararsi a un compito grandioso: sarà quello di scegliere un re per Israele e andare a cercare Davide e farlo diventare il primo re del popolo eletto. Il compito del profeta nasce da una vocazione e da una risposta.

Il Signore chiama ciascuno di noi, parla a noi … possiamo anche non ascoltarlo, possiamo non accorgerci che ci sta parlando, oppure possiamo riconoscerlo e dargli la nostra disponibilità. Vogliamo impegnarci ad ascoltare quello che il Signore ha da dirci per poter essere a nostra volta suoi profeti, non perché prevedremo il futuro, ma perché possiamo portare ad altri la sua parola, possiamo ascoltarla noi e trasmetterla ad altri.

«Samuele crebbe e il Signore fu con lui e non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole». Non si capisce bene nel testo chi sia il soggetto dell'ultima frase: chi non lasciò andare a vuoto una parola? Potrebbe essere il Signore o potrebbe essere Samuele. Il Signore non lasciò cadere neanche una parola di quelle che ha detto: il Signore dice e mantiene, non cade nel nulla ciò che il Signore dice; ma anche Samuele che ascolta in modo corretto non lascia cadere nel vuoto la parola che ha ascoltato, ne fa tesoro, la ripete, la vive … possono essere valide entrambe le interpretazioni.

«Samuele crebbe». È la crescita nella fede il nostro obiettivo. Di statura siamo cresciuti, dobbiamo crescere ancora nella fede e nella disponibilità … finché viviamo su questa terra siamo in crescita, non consideriamoci mai arrivati, come se fossimo già alla perfezione, lo sappiamo, non lo siamo. Siamo in crescita e la nostra crescita consiste proprio nell'ascoltare il Signore e nel non lasciare andare a vuoto neanche una delle sue parole. Allora, come i discepoli di Gesù anche noi vogliamo dimorare con lui, per ascoltare la sua parola, per diventare anche noi discepoli che ascoltano e vivono la parola che accolgono.

Omelia 3: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà

Il salmo responsoriale in mezzo alle letture ha il compito in ogni Messa di aiutarci a pregare: ci insegna uno stile di preghiera, un modo di pensare e di parlare con il Signore; ci insegna che l'autentica preghiera è ascoltare il Signore che parla a noi.

Oggi il Salmo 39, che è stato utilizzato per la nostra preghiera, ci ha insegnato una formula molto bella – l'abbiamo ripetuta più volte – deve entrare nel nostro cuore, nella nostra mente e deve fissarsi e diventare un modo abituale della nostra preghiera: «Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà». È una parola che dobbiamo imparare – non è semplicemente una formula – è un modo di rapportarci con il Signore. Siamo venuti per rimanere con il Signore. Che cosa cerchiamo? cerchiamo il Signore, cerchiamo la sua parola, cerchiamo la sua volontà. La nostra preghiera è autentica quando riusciamo a fare silenzio intorno a noi e dentro di noi e parliamo con Gesù, ma soprattutto ascoltiamo Gesù, lasciamo che sia lui a parlare, è lui che ci chiama, è lui che ha qualcosa da dire a noi! La preghiera non è raccontare al Signore quello che abbiamo fatto nella nostra giornata – un po' sfogarci – in fondo il rischio è di parlare con noi stessi, di fare un monologo, di dirci le cose! Invece l'autentica preghiera è ascoltare quello che il Signore ha da dire a noi.

Il piccolo Samuele non conosceva il Signore, non riconosceva la sua voce … e può capitare anche a noi di non riconoscere la voce del Signore che ci parla, non ce ne accorgiamo. Qualche volta il Signore vi parla? vi ha chiamato? sentite la sua parola dentro la vostra coscienza, il vostro cuore, ve ne accorgete? Il fatto di non accorgersene non significa che il Signore non parli – io posso essere distratto, posso non sentire, posso far finta di non sentire – il Signore però parla, il Signore mi chiama, il Signore continua invitarmi! E io voglio ascoltare la sua parola, voglio fare la sua volontà.

Nel salmo che la liturgia ci ha proposto per questa domenica siamo noi che parliamo: «Ho sperato nel Signore – ho messo la mia speranza in lui – ed egli si è chinato su di me», si è abbassato al mio livello, è sceso nella mia vita; e «mi ha messo sulla bocca un canto nuovo», mi ha dato gioia perché io possa cantare lietamente. Ho capito, perché il Signore «mi ha aperto gli orecchi» – è una immagine bella – avevo le orecchie tappate, il Signore invece me le ha aperte … sono le orecchie del cuore, perché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Il Signore mi ha fatto sentire la sua parola, mi ha aperto gli orecchi, mi ha detto che non gradisce sacrificio, offerta, olocausto, riti per il peccato. Il Signore non vuole cose, non vuole riti … vuole la nostra vita, vuole il nostro ascolto, vuole la nostra amicizia, vuole il nostro affetto. Allora io ho detto:

«Vengo, Signore, vengo per fare la tua volontà». Si parla di me nel libro, in questo libro della Parola di Dio si parla di ciascuno di noi! Ognuno di noi deve sentire quella parola detta proprio per lui, rivolta personalmente a lui.

«La tua legge è nel profondo del mio cuore» e non la tengo per me, ma sono pronto ad annunciarlo anche agli altri; «non tengo chiuse le labbra», ma do testimonianza della mia fede; ascolto, faccio quello che il Signore mi dice e lo racconto anche agli altri. Questo è l'atteggiamento del discepolo.

Giovanni, Andrea (i primi due) hanno portato Pietro da Gesù, hanno chiamato altri (Filippo, Bartolomeo) … hanno creato il gruppo degli apostoli, giovani che hanno aderito a Gesù, pronti a fare la sua volontà. Ma che cosa vuol dire fare la volontà di Dio? Se io ogni mattina quando mi alzo dico: "Oggi voglio fare la volontà di Dio", come faccio a sapere che cosa vuole il Signore? Ecco perché dobbiamo chiederglielo, non in generale, ma in modo particolare per me: "Che cosa vuoi da me, Signore? che cosa vuoi che io faccia?" … è ancora generica però la domanda. Di fronte a qualche scelta importante, quando dovete fare qualche cosa o reagite a qualche cosa, domandatevi: "La mia reazione corrisponde alla volontà del Signore? È quello che il Signore vuole?". Guardate che non ce lo chiediamo quasi mai, ognuno ha le sue idee, ha le sue reazioni e fa quello che ha in testa: se gli sembra giusto lo fa. Invece: prima di agire, fermati e domandati: "Ma il Signore vuole questo da me?". Chiedetelo a lui! "Signore, vuoi che io faccia così? che cosa vuoi che io faccia di fronte a quella persona che mi ha offeso?". Ad esempio: una persona mi ha trattato male, avrei voglia di spaccargli la faccia – no, non gli parlo più – basta, rompo con lui ogni rapporto; mi domando: "È giusto quello che faccio?"… secondo il mio istinto sì, ma è secondo la volontà del Signore? Allora prego: "Signore, che cosa vuoi che io faccia di fronte a quella persona che mi ha trattato male?". Chiedeteglielo, ascoltatelo e poi ditegli: "Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà"; perché se gli chiedete che cosa dovete fare in quella precisa occasione, il Signore vi dice: "Perdonalo, vagli incontro, offri per primo la mano, ricomincia" — "Non ne ho voglia" — "Fallo proprio perché non ne hai voglia!". Allora, se sei un discepolo dici al Signore: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Veniamo a Messa per imparare che cosa il Signore vuole, veniamo a Messa per avere la forza di fare concretamente quello che il Signore vuole. Imparatela questa formula, imparate a ripeterla, a dirla col cuore, non ditela solo perché è una formula, imparate questo stile: "Per tutta la vita io voglio fare la tua volontà, o Signore, dammi la forza e l'intelligenza per fare quello che a te piace".